

40 Il soldato porge la spugna con l'aceto

(MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA)

La 'sete' di Gesù

Giovanni lascia cadere quasi per caso una nota nell'ora della croce: «Vi era lì un vaso pieno di aceto». È il segno della passione meno raffigurato. Sono di più i chiodi, il martello, la corona di spine, la spugna, la lancia, la veste inconsueta...

Eppure l'aceto per calmare l'arsura di quella morte per soffocamento, era sempre a portata di mano per un supplizio altrimenti insopportabile anche per soldati romani.

Gli evangelisti menzionano l'aceto come rimedio al grido di Gesù: «Dio mio, perché mi hai abbandonato!». Ne sentono l'urlo, pensano che è il rantolo del crocifisso, rimediano con un anestetico naturale per calmare la febbre che divora.

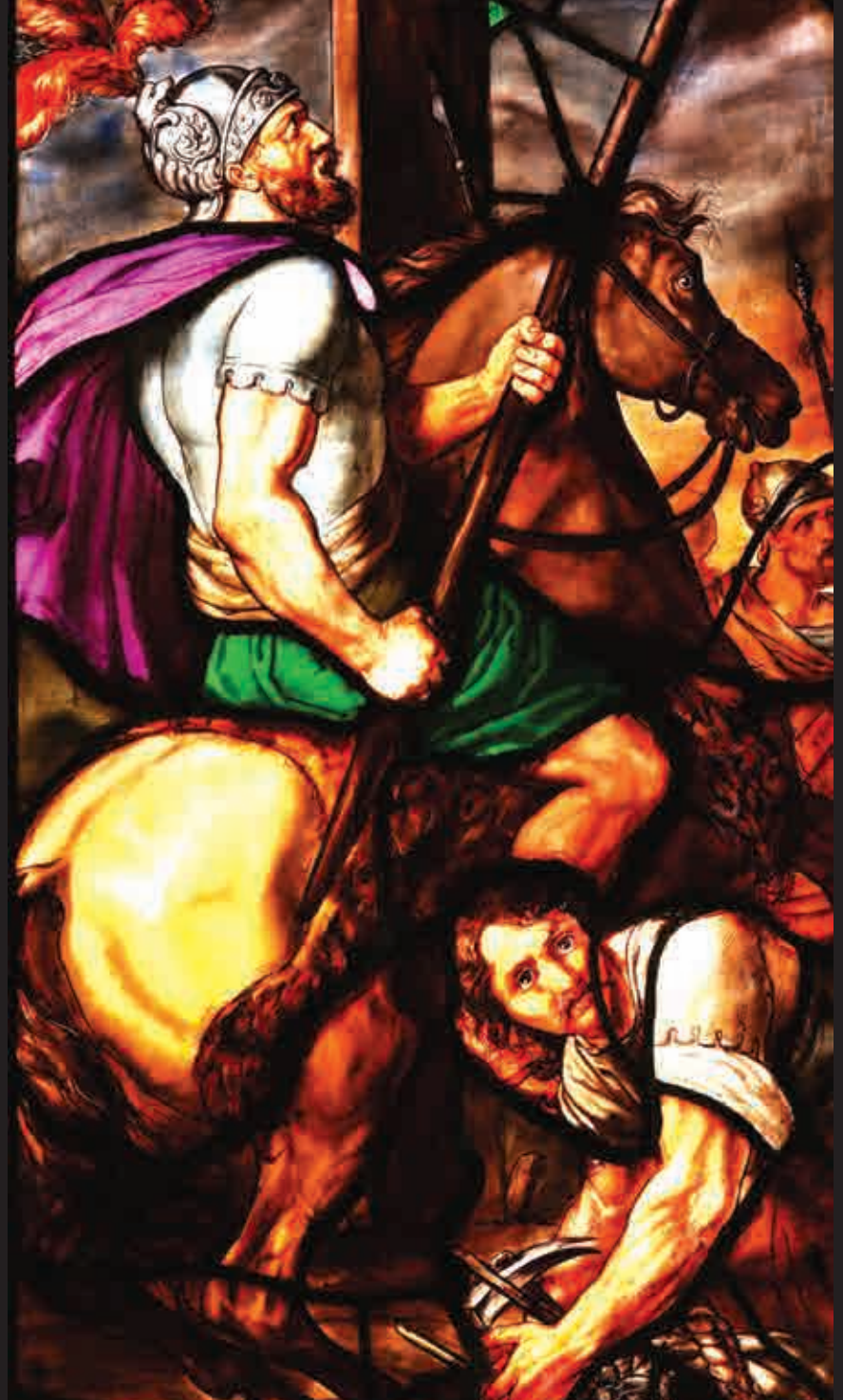
Giovanni però parla di un vaso "pieno" di aceto. È la scena centrale del Crocifisso, nobilmente trasfigurato come su un trono di gloria. E da quel patibolo, ironicamente capovolto in un trono Gesù, «sapendo che tutto era compiuto, perché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete"». **È il momento del compimento della sua vita**, che dobbiamo saper leggere sul trono della croce, su cui era impresso un passo del Deuteronomio: «colui che pende dal legno è una maledizione di Dio».

È il momento supremo a cui approda tutta la Scrittura, perché vi porta il dolore e il travaglio, l'attesa e la speranza di quel "tutto è compiuto". Nella parola di Gesù quel tutto prende suono: «Ho sete»; lì si raccoglie il desiderio degli uomini e delle donne del mondo, della sete di amore, di abbracci, di relazioni.

Signore, con te e come te, abbiamo sete di vita! La tua sete è il compimento di tutto il nostro desiderio dell'acqua viva, mentre noi ci abbeveriamo alle cisterne screpolate del possesso e del consumo, ubriacati dalle nostre conquiste, inebriati con il "tutto è connesso" dei nostri nuovi mezzi di comunicazione.

La tua sete indica la mancanza radicale dell'uomo nudo e povero, così come si trova spogliato sulla croce. Tu dici: ho fame d'aria, ho sete di vita, ho desiderio di amore, ho bisogno di Dio. E noi abbiamo saputo dire e dare poco. La speranza cristiana, tanto predicata nel tempo del benessere, è assente nel tempo della prova.

Siamo ricorsi al mezzo che anestetizza il dolore, ma non riscalda il cuore. È più facile curare che aver cura.



© Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.
Immagine creata da Google. Riproduzione vietata